

Milano bella e criminale

L'ebook di oggi, un classico del noir italiano: Scerbanenco

Il giallo in offerta questo giovedì è la celebre raccolta di racconti del maestro del noir italiano da cui venne realizzato un memorabile film

ENZO VERRENGIA

MILANO NEL VENTUNESIMO SECOLO. GLI STUPRI, I CAMPI NOMADI, I QUARTIERI SUDDIVISI IN BASE ALLE NUOVE IMMIGRAZIONI, LE GANG CHE NE DERIVANO. UNA FISIOLOGIA GLOBALE CHE AVEVA PRECORSO CON LA NARRATIVA L'UNICO VERO MAESTRO DEL NOIR PENINSULARE, VLADIMIR GIORGIO SCERBANENKO (IL SUO COGNOME ORIGINALE), nato a Kiev il 28 luglio 1911, scomparso a Milano il 27 ottobre 1969. Figlio di un'italiana e di un ingegnere ucraino ucciso durante la rivoluzione del 1917, Scerbanenco si ritrova con la famiglia a Roma, poi nel capoluogo lombardo. Qui comincia a lavorare come manovale, promosso impiegato, presso la Borletti.

La sua passione è la lettura. Tanto da rubare ore al sonno dopo giornate non certo riposanti. La denutrizione lo costringe al ricovero in sanatorio, e lì matura la decisione di scrivere. Storie fatte per arrivare al nocciolo dell'anima. Da principio il taglio è sentimentale. Intriso, però, di un'amarezza e di un disincanto hard boiled, da scuola dei duri. Gli innamorati di Scerbanenco si disputano gli affetti sul filo di circostanze disperate. Lui le conosce bene, perché intanto cura la posta del cuore su *Bella* con lo pseudonimo di Adrian e su *Annabella* con quello di Valentino. A confidarsi sono donne sull'orlo di scelte dalle quali non si torna indietro. Scerbanenco ne ricava materiali per le sue figure femminili. Determinate, volitive, per nulla mansuete e sottomesse all'arbitrio maschile, portatrici di un'emancipazione vissuta e non retorica. Come Livia Ussaro, la compagna di Duca Lamberti, l'irripetibile eroe della saga di Scerbanenco.

È la Milano di metà anni '60, con la Via Montenapoleone della grande rapina, la banda Cavallero che impazza per la città a raffiche di mitra dopo il colpo all'agenzia del Banco di Napoli in largo Zandonai e le periferie in espansione di Quarto Oggiaro, Gratosoglio, Corsico. Nomi dei ghetti nei quali confluisce l'esodo meridionale, il travaso di umanità interno al Paese. Con quarant'anni di anticipo sulle migrazioni dall'Africa, dall'America Latina, dall'oriente e dall'ex impero sovietico. In un crogiolo imperfetto, come negli Stati Uniti.

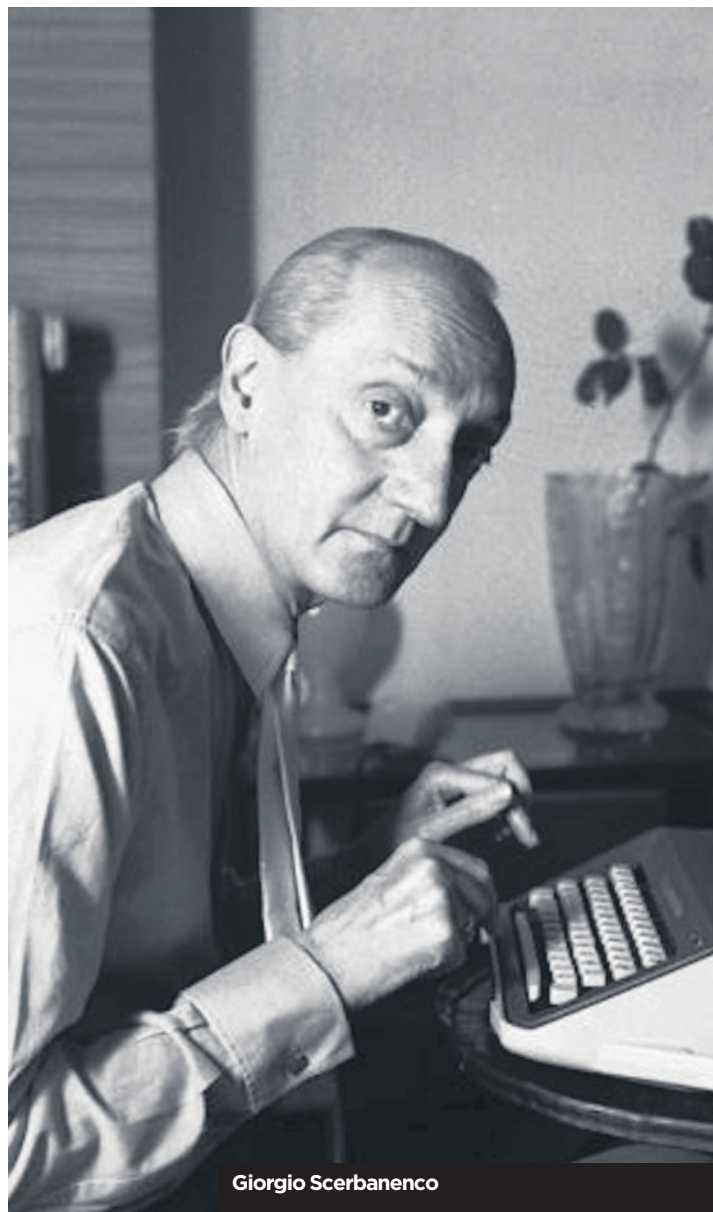
Ecco allora Duca Lamberti, medico radiato dall'albo per avere praticato l'eutanasia ad una vecchia signora malata di cancro. Figlio di un maresciallo, diviene investigatore non ufficiale della

Questura grazie al dottor Càrrua, amico del padre. Lamberti eordisce in *Venere privata*, sulla tratta di bianche. Una donna, quella Livia Ussaro che poi rimarrà legata a Lamberti, si offre di fare da esca e subisce 77 sfregi da un sadico.

Traditori di tutti mescola deviazioni sessuali, armi e rancori risalenti all'ultima guerra. Con questo romanzo nel 1968 Scerbanenco vince trionfale il Grand Prix de la Littérature Policière. Segue *I ragazzi del massacro*, con lo stupro di una maestra delle scuole serali da parte dei teppisti che le sono toccati come alunni.

L'ultimo libro della serie è *I milanesi ammazzano al sabato*. Perché gli altri giorni lavorano. Evidenza atroce. La società in pieno sviluppo toglie spazio alla ragione per la violenza, il sopruso, i proventi criminali. Queste coordinate tornano nei racconti di *Milano calibro 9*. Da cui un memorabile film nel quale confluiscono alcuni estratti del libro, realizzato nel 1970 da Fernando Di Leo, non a caso di Foggia, provincia sull'asse Lecce-Milano, la principale rotta migratoria nazionale.

Afferma Duca Lamberti in *Traditori di tutti*: «C'è qualcuno che non ha ancora capito che Milano è una grande città. Non hanno ancora capito il cambio di dimensioni, qualcuno continua a parlare di Milano come se finisse a Porta Venezia o come se la gente non facesse altro che mangiare panettoni o pan meino. Se uno dice Marsiglia, Chicago, Parigi, quelle sì che sono metropoli, con tanti delinquenti dentro, ma Milano no, a qualche stupido non dà la sensazione della grande città, cercano ancora quello che chiamano il colore locale, la brasera, la pesa, e magari il gamba de legn. Si dimenticano che una città vicina ai due milioni di abitanti ha un tono internazionale, non locale, in una città grande come Milano arrivano sporcaccioni da tutte le parti del mondo, e pazzi, e alcolizzati, drogati, o semplicemente disperati in cerca di soldi...».



Giorgio Scerbanenco

Le foto d'argento di Peretti Griva a Modena

«Come la barca di Renzo (Como)» è una delle affascinanti immagini di Domenico Riccardo Peretti Griva, di cui a Modena si può ammirare fino al 7 aprile un album inedito di foto datate 1929 e 15 preziose foto provenienti dal Museo del cinema di Torino.



Ed, l'aristocratico inglese in lotta contro gli squali della finanza

«Il destino di Hartlepool Hall» di Torday: un Lord cerca di difendere dalla speculazione edilizia la sua magione

CHIARA VALERIO

«IN VITA AVEVA DATO A ED SOLTANTO DUE CONSIGLI. PRIMO, SEL'INCIPIT DI UNA LETTERA NON ERA INTERESSANTE, NEMMENO IL RESTO ERA DEGNO DI ATTENZIONE. SECONDO: «UN VERO GENTILUOMO DOVREBBE ANDARE DI CORPO NON PIÙ DI UNA VOLTA AL GIORNO»». Il protagonista de *Il destino di Hartlepool Hall* di Paul Torday (traduzione di Luca Fusari, pagine 256, euro 18,50, Elliot), Ed Hartlepool, negli ultimi cinque anni ha dovuto trasferirsi in Francia per noiosissime questioni patrimoniali legate alla successione e alla pessima gestione che i suoi avi hanno avuto delle ricchezze di famiglia.

Tuttavia, i problemi economici sono stati «risolti» e Ed può tornare a casa, dal suo maggiordomo e dalla sua cuoca. In effetti, ad Hartlepool Hall, a parte loro, non vive più nessuno. È dunque sommo lo stupore di Ed quando, in seguito a una lettera del fido maggiordomo che va ad aggiungersi alle molte lettere degli avvocati, torna a casa e trova, in biblioteca a bere un tè, una donna bella e anziana che dice di chiamarsi Lady Alice Birtley e di essere stata l'amante di suo padre.

«Ed tornò a casa con il mal di testa e l'umore sotto i piedi. Ecco che effetto gli faceva ritrovarsi di fronte alle responsabilità». Così Ed, Lady Alice, il vecchio maggiordomo e la cuoca - che si rivelerà essere con storioni, faraone, forme di camembert e altre delizie una delle cause della disfatta degli Hartlepool - si ritrovano a difendere, ciascuno a modo proprio, le stanze enormi della enorme casa dagli attacchi di uno squalo della finanza che vuole trasformare Hartlepool in un condominio di lusso con campo da golf e spa.

Ma non è battaglia di compra-vendita o faccenda di prezzo, è una questione di immaginario. Così, tra vecchie amiche con irascibili padri generali dell'esercito britannico, vecchi duchi

che contano pecore e galline, nuovi economisti che coi soldi vogliono comprare solo altri soldi, Ed dovrà salvare la casa e risolvere il grande enigma di Lady Alice.

Chi è? Perché è arrivata proprio adesso? E soprattutto perché a un certo punto scompare? «Da quel fine settimana in poi, Ed si sarebbe ritrovato da solo dentro quella casa enorme. Avrebbe dovuto cucinare. E lavare i panni. Avrebbe dovuto andare ad aprire, se qualcuno fosse passato a trovarlo. Ed si rese conto che la sua vita stava per cambiare per sempre».

Paul Torday, con una lingua spigliata e divertita e ironica e intrisa di quella particolare forma d'intelligenza narrativa che consiste nel far parlare e pensare i personaggi assai più che descriverli, costruisce una miniatura della crisi economica.

LA PERDITA DI POTERE

Assume il punto di vista della patologia - l'aristocrazia è di certo una patologia statistica - e racconta la perdita (nostra) di potere di acquisto e dunque di rappresentazione di sé. Rimpicciolisce il mondo e gonfia personaggi e luoghi in modo che chi legge possa vedere, con chiarezza, che cosa succede agli uomini e alle loro proprietà quando le cose diventano tutte sostituibili, una con l'altra, e dunque fungibili, come le banconote.

Racconta Torday l'incertezza, lo spaesamento, l'impossibilità più pressante che reale di riuscire a cambiare vita. Che poi la magione pronta per essere smembrata sia un palazzo storico e i terreni siano una delle riserve di caccia più belle d'Inghilterra e che l'uomo in crisi sia un marchese abitudinario poco importa, perché tutti i suoi tentennamenti e le sue preoccupazioni, ci riguardano. Paul Torday sta, coi suoi personaggi, alla stessa tavola di Woodhouse, di Alan Bennett e di Muriel Spark, ciascuno coi loro personaggi, e tutti, vivi e morti, rimandano fresca la grande capacità della narrativa inglese di far ridere delle proprie sventure e di quelle altrui. «Durante il tragitto verso casa, accostò sul ciglio della strada. Scese dall'auto e vomitò. Non aveva mai avuto problemi di soldi in vita sua, e tanto bastava a sconvolgerlo nel corpo e nell'anima».

IL LIBRO

Ventidue storie di vita tra oscurità e sussulti d'amore



MILANO CALIBRO 9
Giorgio Scerbanenco
Garzanti
A soli euro 1,99
Sull'ebookstore di Unita.it

22 storie dure, disperate di morti ammazzati e di traffici oscuri, con impreviste pieghe di tenerezza e sconcertanti sussulti d'amore. 22 frammenti di vita che parlano dell'atrocità, della miseria, dell'assurdità di questo mondo. A Milano si svolgono quasi tutti questi racconti: una città sentina di vizi e misfatti ma irresistibile.